

La Biennale di Venezia  
59th International Art Exhibition  
Deutscher Pavillon 2022  
Curatore: Yilmaz Dziewior  
**Artista: Maria Eichhorn**

Comunicato stampa  
Conversazione  
Artista  
Curatore  
Immagini per la stampa  
Ministero degli Affari esteri  
ifa  
Informazioni

# MARIA EICHHORN

AL PADIGLIONE TEDESCO 2022

Sarà Maria Eichhorn a esporre nel Padiglione tedesco alla 59. Esposizione Internazionale d'Arte – la Biennale di Venezia del 2022. Scegliendo Eichhorn, che è nata a Bamberg nel 1962 e vive a Berlino, il curatore Yilmaz Dziewior ha deciso di puntare su un'artista ampiamente conosciuta a livello internazionale, nota tanto per l'approccio concettuale quanto per il raffinato senso dell'umorismo. Con i suoi gesti visivi minimali, gli interventi sullo spazio e le opere dalla natura processuale, Eichhorn esamina con occhio critico le strutture istituzionali del potere e le interazioni politico-economiche.

Maria Eichhorn ha già suscitato grande interesse nel 2002 con l'opera *Maria Eichhorn Aktiengesellschaft* ("Società per azioni Maria Eichhorn"): realizzata per *Documenta 11* a Kassel, prevedeva la creazione, da parte dell'artista, di una società per azioni il cui statuto proibiva l'incremento del capitale. Esponendo i documenti costitutivi e il capitale azionario di 50.000 euro (un'ordinata mazzetta di banconote nuove da 500 euro, all'interno di una teca), ha espresso un commento graffiante sul rapporto fra arte ed economia.

Anche il *Rose Valland Institut*, fondato da Maria Eichhorn nel 2017 in occasione di *documenta 14*, ha avuto un'eco internazionale. Il progetto, tutt'ora in corso in collaborazione con varie istituzioni accademiche, svolge ricerche sull'esproprio subito dalla popolazione ebrea in Europa, documentando il fenomeno. Con modalità simili a quelle dei progetti precedenti – per esempio *Restitutionspolitik / Politics of Restitution* (2003) e *In den Zelten...* (2015) –, Eichhorn mette in luce gli aspetti problematici e irrisolti della proprietà e delle strutture di proprietà dal 1933 a oggi, e gli effetti prolungati del nazismo.

Maria Eichhorn è l'artista che ho sempre voluto vedere al Padiglione tedesco della Biennale di Venezia. Perché sono convinto che siano pochi gli artisti che si misurano con la storia tedesca e con il suo impatto sul presente con le modalità poliedriche e intense di Maria Eichhorn.

–Yilmaz Dziewior

Le opere di Maria Eichhorn sono state esposte in numerose mostre personali e collettive organizzate da prestigiose istituzioni e nel contesto di biennali internazionali. Dal 2003, l'artista insegna all'Università delle Arti di Zurigo.

# CONVERSAZIONE

TRA YILMAZ DZIEWIOR E MARIA EICHHORN  
IN OCCASIONE DELLA SUA NOMINA PER IL PADIGLIONE TEDESCO 2022  
ALLA BIENNALE DI VENEZIA

- YD Ricordi cos'hai pensato quando ti ho chiesto se riuscivi a immaginare di esporre nel Padiglione tedesco all'edizione successiva della Biennale di Venezia? Mi sei sembrata molto rilassata, però hai voluto sapere subito se avresti esposto da sola o con altri artisti.
- ME All'inizio ero incredula e senza parole, ma anche molto lusingata dalla tua proposta. Ricordo che abbiamo parlato a lungo del passato e del presente della Biennale, del suo significato agli occhi della società e di alcuni contributi specifici. Parlandone ho capito meglio la serietà e la responsabilità con cui gli artisti che mi hanno preceduto hanno affrontato questo compito. In ogni caso ero felice perché ci conosciamo da tanto tempo, perché abbiamo già lavorato insieme, perché formiamo una squadra fondata sulla fiducia.
- YD Visitando il Padiglione tedesco in passato mi sono chiesto spesso quale artista mi sarebbe piaciuto presentarvi. E da quella prospettiva ho provato spesso a immaginare di essere, un giorno, responsabile del Padiglione tedesco a Venezia in veste di curatore, anche se non è mai stata una riflessione molto approfondita. È stato così anche per te? Hai mai pensato alla possibilità di affrontare questo compito come artista?
- ME No, ho cominciato a ragionarci solo quando me l'hai proposto.
- YD Trovo assolutamente stupefacente che tu non abbia mai esposto prima al Padiglione tedesco, dato che ti sei misurata in più occasioni con varie tematiche legate alla storia della Germania. Mi vengono in mente soprattutto *Restitutionspolitik / Politics of Restitution* (2003) e *In den Zelten...* (2015), e naturalmente il *Rose Valland Institut* (2017) che hai fondato nel contesto di *documenta 14*. Tutti questi progetti riguardano proprietà irrisolte e assetti proprietari che spaziano dal 1933 a oggi, e quindi l'impatto duraturo del nazismo, che ancora oggi influenza il presente in senso ampio. L'architettura del Padiglione tedesco a Venezia può essere considerata anche un simbolo di quel periodo. Qual è la tua opinione in merito?
- ME Diversi artisti si sono misurati con l'architettura del Padiglione tedesco, e con la storia tedesca. Ci sono stati numerosi tentativi e proposte di riprogettare l'edificio stesso. A partire dal profondo rinnovamento avvenuto sotto il nazismo, il padiglione ha subito molti cambiamenti, all'interno come all'esterno.

Nel 1957, per esempio, il fondatore di *documenta* Arnold Bode ebbe l'idea di riprogettare il padiglione per dargli un aspetto più democratico. Voleva rinnovare la facciata, spostare l'ingresso e far costruire un secondo livello interno, un'idea poi raccolta da contributi successivi. Quella della gestione dei resti architettonici del periodo nazista, o dell'architettura nazista *tout court*, è una tematica di costante attualità. Per quanto riguarda il Padiglione tedesco a Venezia, condivido la visione di Hans Haacke e di altri artisti: da una prospettiva storica il padiglione è un monumento, e andrebbe

conservato com'è. La storia, che si trasmette anche attraverso l'architettura, non può essere semplicemente smantellata e nascosta come il Palast der Republik di Berlino, che è stato sostituito da un finto *Schloss* (castello).

YD Quali sono i contributi al Padiglione tedesco che preferisci e perché?

ME Mi sono rimasti impressi soprattutto i contributi di quegli artisti che si sono interfacciati con la struttura, per esempio Sigmar Polke, le cui opere reagivano all'umidità della laguna e che ha esposto il dipinto a raster intitolato *Polizeischwein* ("Maiale poliziotto") sulla facciata del padiglione, proprio accanto alle parole "*Bundesrepublik Deutschland*". Penso poi ad Hans Haacke, che ha rievocato la storia del padiglione facendone a pezzi il pavimento. La scelta del commissario Klaus Bußmann, che ha nominato Hans Haacke e Nam June Paik mettendo in discussione l'affiliazione nazionale, è stata molto lungimirante. Ho apprezzato Katharina Fritsch per la chiarezza del suo contributo. Isa Genzken, che ha nascosto la facciata dietro alle impalcature. Liam Gillick e il suo gatto parlante. L'attacco con i droni alla Deutsche Bank immaginato da Hito Steyerl, e infine Natascha Sadr Haghghian, che si è messa in gioco a livello performativo travestendosi e si è concentrata sui centri per l'asilo e il rimpatrio AnkER.

YD Non è insolito che le tue opere racchiudano rimandi specifici al luogo espositivo per cui vengono realizzate. Considerandone storia e retroterra, cosa significa per te esporre al Padiglione tedesco?

ME Il Padiglione tedesco è carico di significati simbolici e sfida gli artisti da varie prospettive. A ogni tentativo di decostruzione ci si trova di fronte a questa realtà, che però li rende anche divertenti. Pur non volendo trascurare questo aspetto, il Padiglione tedesco per me non è isolato, bensì parte di un insieme e coinvolto in un'interazione con i padiglioni e i contributi degli altri paesi in un'ottica di sviluppo nazionale, territoriale, geopolitico, ecologico e di economia globale.

Perché la Biennale fu fondata nel 1895? Quando sono stati costruiti i padiglioni dei vari paesi? Quali nazioni non sono mai state rappresentate e perché? La Biennale rispecchia ancora le politiche fra stati, come spesso si pensa, oppure la sua funzione rappresentativa è ormai attenuata da un'arena transnazionale del mercato dell'arte ampliata dal capitale?

E poi c'è il tema della proprietà: a chi appartengono i padiglioni? Venezia continua a seguire il modello dei padiglioni nazionali poiché inevitabilmente, al pari dei palazzi delle ambasciate, i padiglioni che sorgono nei Giardini sono di proprietà dei relativi paesi (a eccezione del Padiglione degli Stati Uniti, che appartiene alla Guggenheim Foundation). E, senza eccezioni o quasi, le partecipazioni nazionali prive di un padiglione ai Giardini imitano questa struttura dominante. È possibile produrre e recepire l'arte in modo più indipendente di quello offerto da questi costrutti di identità nazionale? Lo stato individuale, per citare Hannah Arendt, può essere considerato una struttura astratta composta da molteplici nazionalità, e questa visione aiuterebbe a far svanire il concetto di nazione.

YD I contributi dei vari paesi alla Biennale di Venezia sono anche associati ad attribuzioni e aspettative legate alla rappresentazione nazionale e all'affiliazione culturale. Come pensi di gestire eventuali aspettative nei tuoi confronti?

ME Non credo che l'arte sia soggetta allo stesso tipo di rappresentazione che caratterizza politica o religione, ambiti in cui figure con pretese di leadership e rappresentazione giocano un ruolo fondamentale. La maggior parte degli artisti che espongono in un padiglione della Biennale, compreso quello tedesco, considerano la partecipazione un semplice compito per portare avanti la loro produzione regolare (e mostrarla

al pubblico), oppure per gettare luce su torti, contestare la politica, avviare forme di scambio solidale fra diversi gruppi sociali, prendere posizione e via dicendo. Nella mia visione, un artista non è rappresentativo di un determinato paese, bensì di una determinata attitudine, di un determinato modo di pensare e agire rispetto a una situazione specifica.

Per quanto riguarda l'affiliazione, mi considero un mix di identità e non-identità molteplici, e cerco di distinguermi da me stessa. Al centro dell'attenzione non devo esserci io, non deve esserci la mia personalità, bensì il mio lavoro. Realizzo le mie opere e poi torno sullo sfondo.

**YD** Le biennali sono un formato espositivo particolare di cui tu hai già grande esperienza, grazie alla tua partecipazione a quelle di Istanbul (1995 e 2005), Yokohama (2001), Berlino (2004 e 2008), Łódź (2004), Siviglia (2006) e Guangzhou (2008). In passato – nel 1993, 2001 e 2015 – hai realizzato tre contributi per la Biennale di Venezia: ritieni che queste esperienze ti aiuteranno nell'edizione 2022?

**ME** Assolutamente sì. Ma sono istruttive e utili anche le conversazioni con i colleghi e gli amici artisti che in passato hanno esposto nel Padiglione tedesco o in altri.

**YD** Le mostre di ampio respiro come le biennali sono sempre più sotto attacco, anche per via delle implicazioni ecologiche legate al numero eccessivo di viaggi necessari alla partecipazione. Né gli addetti ai lavori dell'arte né il turismo generato dall'arte contribuiscono necessariamente a migliorare l'impatto sul pianeta. Cosa pensi del rapporto fra ecologia e mostre di questa portata?

**ME** È ironico, ma la Biennale di Venezia fu creata nel 1895 in reazione al declino economico della città, come strumento per promuovere l'economia e l'industria del turismo. E, fra parentesi, ancora oggi le nuove biennali spesso adottano questa strategia. Oggi, centoventisei anni dopo, dobbiamo affrontare le conseguenze di un'industria del turismo esagerata. La Biennale di Venezia, e l'industria culturale in senso ampio, contribuiscono al disastro ecologico. Accanto al dislocamento sociale e alla speculazione immobiliare, anche le crociere e il turismo di massa rappresentano enormi problemi per Venezia. Il comitato No grandi navi protesta ormai da anni contro le crociere e le enormi imbarcazioni di lusso, e gli attivisti del Venice Climate Camp organizzano campagne per chiedere ai turisti di non andare a Venezia.

**YD** Credi che la pandemia, ancora estremamente presente nella nostra quotidianità, avrà un impatto sul tuo lavoro? E come si rifletterà sulla Biennale del 2022?

**ME** Nessuno sa come andranno le cose nel 2022. Ma il Covid-19 circola da oltre un anno e ha causato conseguenze estreme in ogni ambito della nostra vita o quasi. Già solo per questo motivo la pandemia avrà un impatto a lungo termine, senza bisogno che se ne parli in modo diretto.

**YD** Senza rivelare troppo in questa fase preliminare, come descriveresti in tre frasi il tuo contributo a Venezia 2022?

**ME** Provo a limitarmi a due: l'opera è accessibile. Può essere esperita sia a livello concettuale sia in loco, a livello fisico e in movimento.

# ARTISTA

I progetti artistici di Maria Eichhorn, generalmente caratterizzati da una natura processuale, mirano a mettere in luce e trasformare gli ordini sociali esistenti.

Nel contesto della sua pratica si interroga spesso sul tema della proprietà. In occasione di *Skulptur. Projekte in Münster 1997* ("Scultura. Progetti a Münster 1997"), per analizzare il concetto di proprietà terriera Eichhorn ha acquistato un terreno nel centro della città. Dopo averlo venduto, ha devoluto i proventi a un'organizzazione che lotta contro la gentrificazione. Per la partecipazione a *Documenta 11* a Kassel ha fondato la *Maria Eichhorn Aktiengesellschaft* ("Società per azioni Maria Eichhorn", 2002), il cui capitale azionario è stato ritirato dal ciclo monetario e le cui azioni sono poi state trasferite alla società stessa. La mostra *Restitutionspolitik / Politics of Restitution* ("Politiche di restituzione", 2003), organizzata dalla Lenbachhaus di Monaco, ha segnato l'inizio della sua ricerca di opere d'arte sottratte a proprietari ebrei sotto il nazismo, tematica che ha continuato a esplorare in progetti successivi. Per il suo contributo alla mostra *Wohnungsfrage* ("La questione delle abitazioni") presso la Haus der Kulturen der Welt a Berlino, ha realizzato l'opera intitolata *In den Zelten 4 / 5 / 5a / 6 / 7 / 8 / 9 / 9a / 10, Kronprinzenufer 29 / 30, Beethovenstraße 1 / 2 / 3 (1832 bis 1959) > John-Foster-Dulles-Allee 10 (seit 1959), Berlin* (2015) per stabilire l'assetto proprietario del terreno su cui sorgeva l'edificio. L'opera, tra i cui elementi costitutivi troviamo segni e scritte tracciati sul pavimento, estratti del registro catastale e testi correlati, rivela che la Kongresshalle (oggi la Haus der Kulturen der Welt) è stata parzialmente costruita su un terreno espropriato per il quale non è mai stato corrisposto un risarcimento. Per *Building as Unowned Property* ("Edificio privo di proprietario", 2017–in corso), l'opera presentata a *documenta 14*, Eichhorn ha acquistato una proprietà ad Atene per trasformarla in un bene senza proprietari, mentre a Kassel ha fondato il *Rose Valland Institut* (2017–in corso) per documentare l'espropriazione subita dalla popolazione ebrea d'Europa e gli effetti di questo processo, che perdurano ancora oggi.

Maria Eichhorn è profondamente interessata al legame fra proprietà e possesso, e al rapporto che intercorre fra lavoro, valore e tempo. La mostra *5 weeks, 25 days, 175 hours* ("5 settimane, 25 giorni, 175 ore", 2016), organizzata dalla Chisenhale Gallery di Londra, consisteva nel concedere delle pause dal lavoro ai dipendenti della galleria, che è rimasta chiusa per tutta la durata della mostra. Quello stesso anno, l'artista si è fatta assumere dalla città di Colonia come assegnista di ricerca al Museo Ludwig e, con l'opera intitolata *Arbeitsvertrag zwischen der Stadt Köln, vertreten durch die Oberbürgermeisterin, und Frau Maria Eichhorn* ("Contratto d'assunzione stipulato tra la città di Colonia, rappresentata dal sindaco, e dalla signora Maria Eichhorn", 2016), si è misurata in prima persona con il valore che la società attribuisce al lavoro artistico.

Maria Eichhorn è nata a Bamberg nel 1962 e vive a Berlino. Tra il 1984 e il 1990 ha studiato con Karl Horst Hödicke presso l'Università delle Belle arti di Berlino. Nel 1999 comincia a insegnare come professore ospite all'Istituto delle arti della California (CalArts) a Valencia, e dal 2003 è professore presso l'Università delle Arti di Zurigo.

Oltre ad aver partecipato a *documenta* nel 2002 a Kassel, e nel 2017 ad Atene e Kassel, Maria Eichhorn ha partecipato a varie edizioni della Biennale di Venezia (1993, 2001, 2015), nonché ad altre biennali internazionali, fra cui Guangzhou (2008), Berlino (2004, 2008),

Siviglia (2006), Istanbul (1995, 2005), Łódź (2004) e Yokohama (2001), e a *Skulptur. Projekte in Münster 1997*. Le sue opere vengono esposte in istituzioni prestigiose dal 1986. Tra il 2018 e il 2019, il Migros Museum für Gegenwartskunst di Zurigo le ha dedicato una personale di ampio respiro, intitolata *Zwölf Arbeiten / Twelve Works* ("Dodici opere", 1988–2018). Fra le altre personali di Maria Eichhorn ricordiamo quelle organizzate da: Chisenhale Gallery di Londra (2016), Morris and Helen Belkin Art Gallery di Vancouver (2015), Kunsthaus Bregenz (2014), Van Abbemuseum di Eindhoven (2007–2010), Lenbachhaus di Monaco (2003), Kunsthalle Bern di Berna (2001), Portikus a Francoforte sul Meno (1999), Kunsthaus Zürich di Zurigo (1997). La produzione di Eichhorn è stata inoltre esposta all'interno di numerose mostre collettive organizzate da varie istituzioni come: MACRO – Museo d'Arte contemporanea di Roma (2021), Jewish Museum di New York (2016, 2021), IVAM – Institut Valencià d'Art Modern di Valencia (2019), Swiss Institute di New York (2009, 2018), Museum Ludwig di Colonia (2010, 2016), Stedelijk Museum di Amsterdam (2015), Haus der Kulturen der Welt di Berlino (2015), mumok – Museum Moderner Kunst Stiftung Ludwig di Vienna (2013, 2015), Jeu de Paume di Parigi (2013), Centre Pompidou di Parigi (2009), Institute of Contemporary Arts di Londra (2009), Museum of Modern Art di San Francisco (2008), Hamburger Bahnhof – Museum für Gegenwart di Berlino (2001, 2002, 2008), Museo de Arte Carillo Gil di Città del Messico (2003), Musée d'Art Moderne di Parigi (2000, 1992), Castello di Rivoli – Museo d'Arte contemporanea di Torino (1996), Serpentine Gallery di Londra (1995), Centro de Arte Reina Sofia di Madrid (1994), Museum of Contemporary Art di Sydney (1993) e il Palazzo delle Esposizioni di Roma (1991).

Tra le pubblicazioni di Maria Eichhorn figurano: *Film Lexicon of Sexual Practices / Prohibited Imports* (2019); *Maria Eichhorn Werkverzeichnis / Catalogue Raisonné 1986–2015* (2017); *5 weeks, 25 days, 175 hours* (2016); *In den Zelten 4 / 5 / 5a / 6 / 7 / 8 / 9 / 9a / 10, Kronprinzenerufer 29 / 30, Beethovenstraße 1 / 2 / 3 (1832 bis/to 1959) > John-Foster-Dulles-Allee 10 (seit/since 1959), Berlin* (2015); *Die Zeitkapsel im Wasserfall der Steinach / The Time Capsule in the Waterfall on the Steinach River* (2012); *The Artist's Contract: Interviews with Carl Andre, Daniel Buren, Paula Cooper, Hans Haacke, Jenny Holzer, Adrian Piper, Robert Projansky, Robert Ryman, Seth Siegelaub, John Weber, Lawrence Weiner, Jackie Winsor* (2009); *Between Artists (con John Miller, 2008)*; *Maria Eichhorn Aktiengesellschaft* (2007); *von 12,37 bis 36,08 = 24,94 von 100%* (2007); *CAMPUS: Politische Mündigkeit / Political Responsibility / Emancipazione politica* (2005); *Restitutionspolitik / Politics of Restitution* (2004); *Das Geld der Kunsthalle Bern / Money at Kunsthalle Bern* (2001/2002). Nel 2017, Maria Eichhorn ha lanciato il sito [www.rosevallandinstitut.org](http://www.rosevallandinstitut.org).

La produzione di Maria Eichhorn ha ricevuto numerose onorificenze, fra cui il premio George Maciunas (1992), il premio Arnold Bode della città di Kassel (2002) e il premio Paolo Bozzi per l'ontologia assegnato dall'Università di Torino (2018). Dal 2018 al 2020 ha ricevuto il George Simmel Grant, oltre a essere stata assegnista del Käthe Hamburger Kolleg "Legge come cultura" dell'Università di Bonn che, in collaborazione con il Dipartimento di Storia dell'arte, ha ospitato il suo Rose Valland Institut. Dal 2020 Eichhorn è ricercatore del Berlin Artistic Research Grant Programme. Nel 2021 l'Accademia delle Arti di Berlino le conferirà il premio Käthe Kollwitz.

# CURATORE

Yilmaz Dziewior, nato a Bonn nel 1964, vive a Colonia. Ha studiato Storia dell'arte a Bonn e Londra e nel 2005 ha conseguito un dottorato presso la Humboldt-Universität di Berlino con una tesi sull'architetto Ludwig Mies van der Rohe.

Da febbraio 2015 Yilmaz Dziewior ricopre il ruolo di direttore del Museum Ludwig di Colonia, dove aveva lavorato in precedenza, dal 1996 al 1999. Dal 2009 al 2015 ha diretto la Kunsthalle Bregenz (KUB). Nel 2015, per il Padiglione austriaco alla 56. Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia, ha curato l'intervento di Heimo Zobernig in qualità di commissario. Prima di lavorare a Bregenz, Dziewior ha diretto per otto anni la Kunstverein di Amburgo ed è stato professore di Teoria dell'arte presso l'Accademia di Belle arti della stessa città. Oltre a scrivere regolarmente su *Artforum* (New York), *Camera Austria* (Graz) e *Texte zur Kunst* (Berlino), ha curato oltre sessanta saggi e cataloghi sull'arte del XX e del XXI secolo, e ha contribuito ai cataloghi di istituzioni come lo Stedelijk Museum di Amsterdam, la Kunsthalle di Amburgo, il Kunstsammlung Nordrhein-Westfalen di Düsseldorf e il Museum of Contemporary Art di Los Angeles.

Il lavoro curatoriale di Dziewior si caratterizza per un forte interesse per le tematiche sociali, con un'attenzione particolare all'attribuzione delle politiche identitarie e culturali. Segue un approccio interdisciplinare che emerge soprattutto nelle mostre e nei progetti che ha curato interfacciandosi con l'architettura (insieme ad Arno Brandhuber, raumlabor Berlin, Kuehn Malvezzi ed Eckhard Schulze-Fielitz, per esempio), e nell'ambito del teatro e della danza (per esempio con She She Pop e Yvonne Rainer). L'analisi del contesto retrospettivo è una premessa fondamentale del suo lavoro, come si nota nelle numerose serie di mostre sperimentali che ha ideato: *HIER UND JETZT im Museum Ludwig* ("QUI E ORA al Museum Ludwig") di Colonia, la *KUB Arena* di Bregenz e *Insert* per la Kunstverein di Amburgo.

Nel corso degli ultimi vent'anni, Dziewior ha collaborato con Yael Bartana, Cosima von Bonin, Maria Eichhorn, VALIE EXPORT, Harun Farocki, Andrea Fraser, Wade Guyton, Barbara Kruger, Gabriel Orozco, Ed Ruscha, Pascale Marthine Tayou, Rosemarie Trockel, Danh Võ e Haegue Yang per realizzare importanti personali. Tra le sue collettive ricordiamo: *Formalismus. Moderne Kunst, heute* ("Formalismo. Arte moderna, oggi"); *This Place Is My Place—Begehrte Orte* ("Questo posto è il mio posto – Spazi desiderati"); *Wessen Geschichte* ("La storia di chi"); *So machen wir es. Techniken und Ästhetik der Aneignung* ("Noi facciamo così: tecniche ed estetica dell'appropriazione"); *Liebe ist kälter als das Kapital* ("L'amore è più freddo del capitale") e *Wir nennen es Ludwig. Das Museum wird 40!* ("Lo chiamiamo Ludwig: il museo compie 40 anni!").

Da agosto 2019, Yilmaz Dziewior è membro della giuria della Kulturakademie Tarabya.



Padiglione Germania 2022  
59. Esposizione Internazionale d'Arte  
La Biennale di Venezia  
Curatore: Yilmaz Dziewior  
Artista: Maria Eichhorn

# IMMAGINI PER LA STAMPA



Maria Eichhorn, *Maria Eichhorn Aktiengesellschaft* ["Società per azioni Maria Eichhorn"], 2002, dettaglio, veduta della mostra, documenta 11, Kassel, © Maria Eichhorn / VG Bild-Kunst, Bonn 2021, foto di Werner Maschmann



Maria Eichhorn, *Rose Valland Institut*, 2017, dettaglio: *Libri sottratti indebitamente a proprietari ebrei*, veduta della mostra, documenta 14, Neue Galerie, Kassel, © VG Bild-Kunst, Bonn 2021, foto di Mathias Völzke



Maria Eichhorn, *D. S. B. D. S. D. S. B. D. U. D. U. B. D. U. D. U. B. D. S. / A Lion in an Empty Room* ["Un leone in una stanza vuota"], 1990, veduta della mostra, *So oder so*, Künstlerhaus Bethanien, Berlino, © Maria Eichhorn / VG Bild-Kunst, Bonn 2021, foto di Werner Zellien

# MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DICHIARAZIONE SUL PADIGLIONE TEDESCO 2022 RILASCIATA DA  
MICHELLE MÜNTEFERING,  
MINISTRO DI STATO PER LA POLITICA CULTURALE INTERNAZIONALE E PER LE  
POLITICHE EDUCATIVE PRESSO IL MINISTERO

L'Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia è fra le mostre d'arte contemporanea più importanti del mondo, capace di emozionare e ispirare il pubblico che visita i padiglioni nazionali e i siti espositivi, dove la distinzione fra esterno e interno scompare gradualmente.

Benché il consueto ritmo della Biennale sia stato interrotto dal COVID-19, i preparativi per l'edizione 2022 sono in pieno svolgimento. Guardare avanti, alla prossima Esposizione Internazionale d'Arte, ci fa sperare, soprattutto in questo periodo difficile, di poter godere delle opere esposte e di poterci incontrare, di nuovo, di persona.

La crisi scatenata dal COVID-19 ha accelerato numerosi sviluppi che preoccupano l'umanità nel suo complesso. Ci troviamo ad affrontare di petto un tema fondamentale: come vogliamo vivere insieme, nel futuro? I forum come l'Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia possono offrire spunti cruciali per rispondere a questa domanda.

Nel 2022 il Padiglione tedesco, curato da Yilmaz Dziewior, esporrà ancora una volta opere decisamente emozionanti. Esplorando senza sosta il significato che l'arte ricopre per la società e tematiche come identità e diversità, Dziewior ha saputo ampliare il canone dell'arte occidentale e mettere in discussione narrazioni e stereotipi sociali. E, malgrado le difficili circostanze attuali, ha cominciato a lavorare a questo progetto con entusiasmo. Di certo, le forme di espressione artistica che troverà ci lasceranno senza parole.

Vorrei inoltre ringraziare lo staff di ifa (Institut für Auslandsbeziehungen) che da anni si impegna a fondo per contribuire alla realizzazione delle mostre della Germania all'Esposizione Internazionale d'Arte. Il Ministero degli Affari esteri, che fornisce i fondi essenziali al Padiglione tedesco per eventi simili, è grato per il sostegno offerto da un partner tanto prezioso.

Auguro a tutti gli artisti e organizzatori un'ottima riuscita, e di avere la forza e l'energia di cui avranno bisogno nei mesi che li separano dal grande evento. Non vedo l'ora di incontrarvi a Venezia, per un appuntamento che attendiamo con un'impazienza persino maggiore rispetto agli scorsi anni!



Auswärtiges Amt

# IFA

## L'INSTITUT FÜR AUSLANDSBEZIEHUNGEN COMMENTA LE SCELTE ARTISTICHE PER IL PADIGLIONE TEDESCO ALLA BIENNALE DI VENEZIA 2022

Il Padiglione Tedesco – 50 anni di coordinamento gestito da ifa / 1971–2021

### **Ulrich Raulff, presidente di ifa:**

“Coperto, difeso da Dobermann neri, trasformato in una fabbrica, fatto a pezzi... da cinquant'anni accompagniamo curatori e artisti nel processo di trasformazione del Padiglione tedesco. Dopo due anni di intensa preparazione, aspettiamo tutti con ansia il momento speciale in cui il padiglione verrà presentato a Venezia. Senza voler esagerare, i sette Leoni d'oro vinti finora sono una dimostrazione dell'altissima qualità artistica dei contributi tedeschi: innovativi nel dibattito artistico, offrono a pressanti tematiche sociali risposte artistiche la cui portata supera ampiamente i confini dei Giardini. Dopo la Biennale, ifa porta avanti tali dibattiti nella cornice dei rapporti didattico-culturali di cui si occupa all'estero, lavorando a stretto contatto con i partecipanti e ravvivando e modificando il contenuto attraverso altri formati espositivi, in località remote di tutto il mondo. I dibattiti e il contenuto si riflettono inoltre nella sua collezione di opere d'arte e nelle sue pubblicazioni scientifiche. Sono la sostenibilità e la varietà dei network cui appartiene a rendere ifa un commissario unico.”

### **Ellen Strittmatter, commissario del Padiglione tedesco e capo del Dipartimento artistico di ifa:**

“Il fascino della Biennale risiede nel suo invito a riflettere sull'arte mondiale, sul dibattito culturale e sui relativi contesti sociali. A oggi è l'unica esposizione artistica internazionale in cui contributi sono suddivisi in padiglioni nazionali. Il processo che conduce alla creazione del lavoro artistico esposto nel Padiglione tedesco, inoltre, è caratterizzato da tematiche di attribuzioni nazionali ma anche da proposte che mirano a superare tali concetti. Nei mesi a venire, attraverso il sito e i canali social del padiglione, Yilmaz Dziewior ci renderà partecipi dei dibattiti sui temi più importanti nel contesto di questa edizione della Biennale. Vogliamo congratularci con lui per la sua decisione promettente, e siamo impazienti di vedere il contributo innovativo che Maria Eichhorn presenterà al Padiglione tedesco 2022.”

### **50 anni di coordinamento del Padiglione tedesco / Su ifa**

ifa (Institut für Auslandsbeziehungen), che opera per conto del Ministero degli Affari esteri, gioca fin dal 1971 un ruolo fondamentale nel dare rilievo al Padiglione tedesco alla Biennale Arte di Venezia. Negli ultimi cinquant'anni ha lavorato con i vari team artistici per coordinare e allestire ventitré contributi della Germania alla Biennale, di cui sette sono stati premiati con il Leone d'oro e quattro hanno vinto il titolo di miglior Partecipazione nazionale. L'archivio ifa del Padiglione tedesco è inoltre uno strumento importantissimo per studiosi, giornalisti, curatori e artisti interessati alla storia della Biennale. Nel 2021, ifa vuole concentrarsi sul cinquantesimo anniversario delle attività legate alla Biennale attraverso eventi e mostre che si svolgeranno a livello internazionale e nelle sue gallerie a Stoccarda e Berlino, e saranno accompagnate da offerte digitali e da una pubblicazione cartacea.

La Biennale di Venezia  
59th International Art Exhibition  
Deutscher Pavillon 2022  
Curatore: Yilmaz Dziewior  
Artista: Maria Eichhorn

Oltre a offrire un importante contributo per il posizionamento degli artisti tedeschi all'interno del dibattito internazionale, ifa fa parte di network globali insieme alle figure chiave di varie biennali. È membro fondatore dell'International Biennial Association (IBA), istituita nel 2012. Dal 1982, oltre a sostenere biennali e mostre all'estero, ifa aiuta gli artisti che risiedono in Germania a partecipare a biennali d'arte internazionali, fra cui quella di Venezia. Molti degli artisti che hanno esposto le proprie opere alla Biennale di Venezia partecipano alle mostre itineranti organizzate da ifa in tutto il mondo.

ifa è la più antica organizzazione tedesca di intermediazione dedicata ai rapporti culturali internazionali. A partire dal 1917 promuove la convivenza pacifica e produttiva fra popoli e culture di tutto il mondo. ifa sostiene lo scambio artistico-culturale attraverso programmi incentrati su mostre, dialoghi e conferenze, e rappresenta un centro d'eccellenza per le politiche internazionali che riguardano cultura e istruzione. Appartiene a un network globale e si fonda su partnership sostenibili e di lungo corso. ifa è finanziato dal Ministero degli Affari esteri, dallo stato di Baden-Württemberg e dalla sua capitale, Stoccarda.

Contatti per la stampa:  
ifa (Institut für Auslandsbeziehungen)  
Miriam Kahrmann  
Capo delle Comunicazioni  
Charlottenplatz 17  
70173 – Stoccarda  
T +49 711 2225 105  
presse@ifa.de  
www.ifa.de

**ifa** Institut für  
Auslandsbeziehungen

La Biennale di Venezia  
59th International Art Exhibition  
Deutscher Pavillon 2022  
Curatore: Yilmaz Dziewior  
Artista: Maria Eichhorn

Il contributo tedesco alla 59. Esposizione Internazionale d'Arte – Biennale di Venezia è realizzato per conto del Ministero degli Affari esteri e in collaborazione con ifa (Institut für Auslandsbeziehungen).  
I partner iniziali sono ifa Freunde des Deutschen Pavillons / Biennale Venedig e. V.

La Biennale di Venezia  
59th International Art Exhibition  
Deutscher Pavillon 2022  
Curatore: Yilmaz Dziewior  
Artista: Maria Eichhorn  
23 aprile–27 novembre 2022  
[www.deutscher-pavillon.org](http://www.deutscher-pavillon.org)

Ufficio stampa del Padiglione tedesco  
Leo & Wolf  
Leonie Pfennig e Corinna Wolfien  
T +49 175 56 76 046  
[presse@deutscher-pavillon.org](mailto:presse@deutscher-pavillon.org)  
[www.leoundwolf.de](http://www.leoundwolf.de)

Ufficio stampa di ifa (Institut für Auslandsbeziehungen)  
Capo delle Comunicazioni  
Miriam Kahrman  
T +49 711 2225 105  
[presse@ifa.de](mailto:presse@ifa.de)  
[www.ifa.de](http://www.ifa.de)

